

ARMANDO VERDIGLIONE



E l'inquisitore "fabbricò" il pettegolezze in tribunale

IN QUESTI venti anni, l'instaurazione dello zero nella parola, originaria, ha tratto con sé le cose, incredibili, impensabili a dirsi, a scriversi, a cifrarsi. Il disagio costituisce l'introduzione delle cose nella parola: le dichiara tante. Esse divengono, quindi, quante; poi, per via della scrittura, la quantità diviene qualità. Qualcosa accade, facendo. Senza significare. Senza necessità. Secondo l'occorrenza. E per l'abuso della parola. E si scrive. La clinica compie la scrittura: perciò le cose si cifrano. Nessuna cosa va o non va funziona o non funziona, nessuna cosa finisce per significare. Qualcosa non va e qualcosa non funziona: si enuncia così, rispettivamente, la condizione dell'arte e dell'invenzione. Che le cose vadano o non vadano, funzionino o non funzionino risponde al modo di percepire che qualcosa non va e che qualcosa non funziona.

I libri, i congressi, il dibattito, la formazione e l'insegnamento, la scrittura stanno, fra la particolarità e la struttura, a tracciare l'itinerario, lontano dai compromessi normalizzanti, dalle lottizzazioni, dagli stabilimenti dell'intolleranza e del luogo comune.

Il provincialismo si esprime, localizzando la parola e la sua forza, con il pettegolezze come metalinguaggio garantito dalla sostanza, dall'ineffabile, da quanto, posto fuori dall'arca, dalla parola, può tramutare la parola stessa in psicofarmaco, fino alla robotizzazione e alla spazializzazione. Il pettegolezze corre nel corridoio dell'appiattimento, lungo una linea materna, pertanto fratricida, alla significabilità delle cose, togliendo il transfert per attribuirlo all'identificazione, per fabbricare l'interpersonale e l'intersoggettivo o il personaggio o l'identità individuale collettiva e sociale, sottoponendoli amore e odio, pure intransitivi, propri al transfert, essenziali: all'itinerario, all'edificio di una soggettività prelinguistica, responsabile o no, capace o no, debole o forte, oggettività morale, normale, automatica, posta al servizio dell'uniforme.

L'inconciliabile fra secondo rinascimento e provincialismo alimenta l'Italia come ossimoro. L'inquisitore, quando fabbrica il pettegolezze in tribunale, cancellando con la propria verbalizzazione la parola, ha già spuntato e spezzato le sue armi negli stabilimenti, sommando e moltiplicando, sot-

traendo e dividendo le varie forme di calunnia, fabbricando un personaggio per suo uso e consumo, contrastando il nuovo con le denunce scontate contro il vecchio. Vuole credere che basti mobilitare il tribunale, perché il secondo rinascimento si dilegui. E così, suo malgrado, offre la circostanza per provare che l'inquisizione si costituisce, nella parola, come interrogazione retorica, questione aperta, ironia, modo della relazione della differenza e della scrittura. Nonostante la sua tragica buffonata, l'inquisizione fallisce la confisca della parola sotto il principio dell'albero genealogico, della socializzazione del cielo, dell'apertura, della relazione. Proseguimento, modo della speranza inassumibile, l'ironia si avvale dell'ossimoro, dell'inconciliabile, dell'apertura.

La cifrematica è la scienza della parola, la scienza del secondo rinascimento. Cifrema la proprietà della parola. Cifra la sua qualità. Tutt'altro che, semplicemente, un periodo storico il secondo rinascimento: il rinascimento della parola e la sua industria si legittimano nella cifrematica, distinta nell'idiomatica, che insiste sulla particolarità - logica, inconscio, idioma - e sulla sua procedura, e nella cifratica, che insiste sull'esperienza della parola, sull'itinerario, sul modo in cui le cose divengono cifra. Nessun principio di ordinalità delle cose, nessuna unità, né del verso né della lingua né del passo né della forma né della logica.

E nulla condivide il secondo rinascimento con il Novecento, secolo tenatologico che, terminato nel 1978, ha rilasciato per gli anni ottanta il culto della sostanza, il partito del luogo comune e dell'intolleranza, il colpo di coda dell'armonia presupposta sociale, rappresentato dall'inquisizione laicista.

L'Italia può fornire un apporto alla civiltà planetaria per il suo ossimoro, per la logica relazionale, per l'apertura, da cui procedono l'internazionalismo e l'intersettorialità.

Venti anni, questi, di cifrematica. Venti anni che si possono leggere alla luce dell'attuale, dove la satira si scrive. La linguistica, la filosofia del linguaggio, la semiotica, la letteratura, la psicanalisi, la logica matematica costituiscono materiali della lettura cifrematica, traggono la loro portata e il loro statuto dalla scien-



EMBLEMATI GIUDIZIARI. Ma il tribunale del nostro tempo così confuso ruota intorno ad un altro tipo di processo

za della parola, non possono più richiudere la breccia della parola a vantaggio del logo, del discorso occidentale. L'itinerario costruisce la città in quanto temporale, fra l'invenzione e l'arte, la città intellettuale, dove l'altro indica la divisione senza cambiamento e senza superamento, la divisione inalegbrica e dove l'altruismo, ora repressionista ora depressionista, non può più attuare la sua ideologia di soppressione dall'altro, giustificata dal suo intento di aiutarlo, ovvero di proteggerlo e di assisterlo, nonché di liberarlo.

Due secoli d'illuminismo, di altruismo semiologizzante e spazializzante sono terminati, con il loro seguito palinogenetico di appiattimento del cielo e della terra, con le loro rivoluzioni celesti, abbandonando, da qualche parte, la sostanza come altra faccia della morte, da assumere, da mediare da consumare, edificando la spazia-

lità sulla fine della differenza sessuale.

La materia rimane non semiotizzabile, impenale. Materia della parola. Materia di un processo cifrematico, dove le cose, procedendo dal due, dall'apertura, dal cielo e secondo la loro logica, si fanno e si cifrano. Proprio per il fare, il tempo dispensa il soggettuale. Agli antipodi del processo psicocriminologico del significabile, con le sue intimidazioni, con i suoi terrorismi, con la sua fabbrica della calunnia e dei pettegolezzi, con i suoi ordini di delazione, con le sue ricette di sconfessione, di rappresentazione della fine dell'esperienza, con il suo spaccio della volontà benefica, confiscata dalla volontà malefica. Agli antipodi dell'inquisizione laicista, che crea il bene da offrire alla volontà, assegnata a un soggetto che, appunto, voglia tale bene. Il soggetto di-

venta passivo, se elude tale bene; la sua volontà viene allora confiscata dal soggetto attivo, che la sostituisce con la propria. E il danaro rappresenta il segno del diavolo, della sua volontà, l'albero genealogico del maleficio. Un dentista può avere due studi professionali, infermiere e aiutanti in ognuno di essi, molti clienti nelle sale di attesa, contenti e procacciatori di altri clienti. Ma, se un giorno, egli investe per una causa culturale, psicanalitica, artistica, la sorella può sporgere denuncia contro chi ritiene che abbia "costretto" il fratello dentista, lo abbia circonvenuto, incapace com'è solamente in quell'atto d'investimento. Che il dentista divenisse psicanalista, per la sorella, era un male. Il seguito è sciacallaggio legalizzato. Accompagnato da un gigantesco linciaggio patriottico.

Nessun vittimismo. Il processo cifrematico sfata la mi-

tologia che istituisce il "capo carismatico" per farne il "capo espiatorio" della società segregativa, del partito dello psicofarmaco attraverso un tribunale speciale che possa decidere della scienza e della libertà della parola.

La tranquillità trascorre tra l'audacia e il rischio di verità. E il processo cifrematico si avvale di un progetto, rinascimentale, e di una scommessa industriale. Sono rimasto, in questi quattro anni, in Italia, con ironia, lungo un itinerario che struttura e scrive anche il materiale inquisitorio. Libri, équipe, laboratori di ricerca, dibattiti, avvenimenti, corsi, lezioni, letture, congressi, scritture: nessuna cicuta; e il calice attiene, ormai, all'insostanziale della relazione, all'ingenealogico della croce, al modo della speranza.

Il tribunale ruota intorno a un altro processo, intorno al processo cifrematico.